

Il Corriere - Roma

16 - XI - 1930

Il concerto

Mengelberg

121 all'Augusteo

La solida e tipica figura del Maestro fiammingo ci ha fatto pensare con nostalgia agli anni precedenti la guerra e al periodo glorioso dell'Augusteo, durante il quale ogni concerto era un avvenimento artistico e mondano.

Guglielmo Mengelberg era venuto a dirigere il ciclo delle sinfonie di Beethoven, che per la prima volta noi potevamo vedere sfilare come il coro delle nove muse. D'allora le abbiamo sentite e risentite tanto volte questa sinfonia che abbiamo finito col non più ascoltare. Abbiamo visto il volto severo di Beethoven assumere gli atteggiamenti più inverosimili; la sua musica diventare isterica o enfatica; e ciò nonostante ogni nuova esecuzione ci appariva come una stanca riproduzione di una antica stampa.

A tutto questo pensavamo seguendo il gesto sobrio e sicuro di Guglielmo Mengelberg, che dirigeva la *Pastorale* ci ha ridato un Beethoven quadrato e pur colorato, non ottocentesco e tedesco, ma classico e fiammingo.

Il freschissimo primo tempo, il soave *andante*, la gioiosa danza a grasse, la tempesta, e il finale, ci sono apparsi composti e pure nostalgici come certi paesaggi o quadri di genere di vecchi pittori olandesi. Questo carattere etnico è quel che più ci è sembrato emergere da questa esecuzione, la quale è stata coronata da una significativa ovazione.

Nella seconda parte del programma è stata eseguita una sinfonia di Cristinino Bach, l'ultimo figlio del grande Sebastiano, detto il Milanese, perché vissuto lungamente a Milano. La sinfonia, che è un'opera di transazione, è passata senza destare entusiasmi. Il pezzo più notevole di questa seconda parte era costituito dalla *suite* di Casella tratta dal noto balletto intitolato la *Giara*. Questa *suite* è in gran parte una rapsodia di motivi popolari siciliani, piena di movimento, di colore e di calore, modernissima e pure classicamente equilibrata.

La bella composizione ha suscitato dopo i primi applausi al direttore e all'autore, delle solitarie e inesplicabili dimostrazioni ostili le quali non raggiunto altro effetto che di far rinnovare le manifestazioni di simpatia.

Il concerto si è chiuso col *Bolero* di Ravel, una composizione in cui l'insistenza ossessionante del ritmo, che fa pensare a quella di certe musiche orientali, appare eccessiva, priva della visione di cui dovrebbe essere integrata.